

Michela Gecele

LA SPIAGGIA
DEI RICORDI MORTI

Ada – Torte e delitti



EDIZIONI FORME LIBERE

Michela Gecele, *La spiaggia dei ricordi morti*
Copyright© 2014 Edizioni Forme Libere
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

Collana “Passi nel buio” – NIC 17
www.passinelbuio.it – info@passinelbuio.it

Prima edizione: dicembre 2014 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6459-058-5

In copertina: *Attesa*, Cristiana Filippi

Collana
Passi nel Buio



17

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.
Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

*Tutto quello che accade una volta
potrebbe non accadere mai più,
ma quanto accade due volte
accadrà certamente una terza.*

Paulo Coelho, *L'Alchimista*

*Nulla due volte accade
Né accadrà. Per tal ragione
Nasciamo senza esperienza,
moriemo senza assuefazione.*

Wisława Szymborska

**LA SPIAGGIA
DEI RICORDI MORTI**

Domenica 19 settembre

Terza domenica di settembre. Poca gente, soprattutto a quell'ora del mattino.

La giornata era limpida. Il profilo dell'Etna nitido e rassicurante. Familiare, come il rumore e le sagome degli aerei che, in fase di atterraggio, passavano proprio sopra le teste dei bagnanti.

Ada si alzò, per camminare sul bagnasciuga. Poi entrò in acqua. Una breve nuotata, qualche medusa, e proseguì la passeggiata, sempre in direzione nord, guardando la Montagna e la città, Catania.

Un lido dopo l'altro, ognuno con il suo piccolo mondo di frequentatori abituali. Mondi omogenei al loro interno. Così omogenei che si sarebbe potuto fare uno studio sociologico sulle motivazioni sociali, economiche, anche politiche, che portano alla scelta del lido estivo. Sorridendo, Ada pensò a come avrebbe potuto strutturare lo studio. Le piaceva non prendersi troppo sul serio. Guardare ogni tanto la sua professione dall'esterno, farne quasi una parodia.

Il corso ironico e ludico dei pensieri fu interrotto da uno sbarramento umano sul percorso. Il nucleo più denso era composto da una quindicina di persone. Allarmate e spaventate, circondavano un uomo. Sdraiato, anziano e immobile. Troppo immobile.

Per un attimo, Ada rimase quasi altrettanto ferma. Il primo impulso era stato quello di tornare subito indietro, al suo lido. Non amava amalgamarsi alle folle di curiosi.

Ma l'impatto di quanto aveva visto era troppo forte. Rimase catturata dalla scena.

Fece un passo indietro e restò a guardare. Nessuno faceva caso a lei, naturalmente.

L'uomo era morto. Una seccatura per i titolari del lido, che si muovevano, si agitavano, telefonavano a guardia medica, vigili e qualsiasi forma di autorità venisse loro in mente. A chiunque avesse un qualche potere di liberarli dall'impiccio.

I curiosi davano consigli.

Nessuno sembrava toccato personalmente. Probabilmente l'uomo era solo. Magro, alto, poco abbronzato. Non doveva essere un *habitué* del lido.

Una voce la scosse. E un nome conosciuto, il suo.

– Ada, ciao. Cosa sta succedendo?

Era una collega del suo stesso dipartimento. L'aveva raggiunta alle spalle. Anche lei, camminando sul bagnasciuga, era arrivata fino all'assembramento che adesso aveva cambiato forma. Sembrava che qualcuno avesse preso in mano la situazione, dando indicazioni e direttive. Il corpo era stato coperto e i curiosi un po' allontanati.

– Un uomo, è morto.

– Qui? Sulla spiaggia?

Perché, sulla spiaggia non si può morire? La collega non le era molto simpatica. Ottimo motivo per allontanarsi.

– Pare di sì. Io rinuncio alla mia passeggiata. Torno indietro.

– Anch'io, certo.

L'aveva previsto, ma sapeva che il tragitto comune sarebbe stato breve. Solo fino al lido confinante. Percorsero quei pochi passi in silenzio.

– Ciao Laura, a presto.

– Uno strano incontro il nostro, oggi. Buona domenica.

La domenica non è iniziata sotto i migliori auspici, le rispose Ada con lo sguardo.

Aveva scelto il mare come luogo senza pensieri. E ci stava anche riuscendo. A evitare i pensieri. La freschezza di

settembre dava un'energia tranquilla, rinforzava il corpo. Quando la mente non è affollata da veri o presunti doveri, ci si può riposare. Ma dopo un morto ci si può riposare?

Difficile ignorare un tale incontro. Meglio affrontare l'evento con metodo, dedicargli venti minuti di pathos e riflessioni, forse anche mezz'ora. E poi tornare al relax.

Di solito reagiva male alla morte. Ne era stata marchiata da giovanissima, con la perdita dei genitori. E il trauma si perpetrava ogni volta che la incontrava o intravedeva, come una carta del destino. Anche abbandoni e chiusure viveva come morte.

Un uomo solo sulla spiaggia. Chi poteva essere? Le era sembrato una persona gradevole. Da cosa non sapeva. Impressioni. Non aveva l'aspetto del morto. Era rimasto immobile, in una posizione quasi naturale, con un libro caduto dalle mani. Stava leggendo. L'ultima cosa che aveva fatto, prima di morire, era stata leggere un libro al mare, sotto il sole di settembre. Detto così non suonava troppo brutto.

Un messaggio di Fabio, dall'aeroporto.

Il suo rapporto con Fabio era in una fase di assestamento. Si stavano riavvicinando, cautamente. Erano stati fidanzati, poi si erano allontanati per un po', dopo che lei aveva avuto una breve relazione con un amico comune: Enzo, chissà dove si trovava in quel momento. Preferiva non pensarci. Era implicato in vari reati. Per questo aveva lasciato Catania senza dare più notizie. Ed era stata proprio lei a scoprirlo; aveva giocato a fare l'investigatrice.

Sembravano vicende di molto tempo prima, e invece erano passati pochi mesi.

Durante l'estate, Ada aveva fatto un breve viaggio in Scandinavia. Poi si era fermata due settimane a Berlino, la sua città natale. Era tornata a Catania da dieci giorni.

Decise di entrare in acqua. La freschezza del mare portò nuovi pensieri sull'uomo immobile. Chissà se aveva fatto un bagno quella mattina. Se sapeva nuotare. Era dispiaciuta di non avere guardato il libro. Cosa stava leggendo?

Poteva essere un romanzo. Un best seller colto ma recente. O anche un saggio, qualche approfondimento storico. Di solito, non si intrometteva nella vita delle persone. Forse era proprio la morte improvvisa a suscitare tutte quelle domande. E nessuna risposta. Questo la spaventava di più nella morte, il diventare solo corpo, senza parole. Gli altri potevano finalmente dire e pensare qualsiasi cosa. Non c'era diritto di replica. Non si potevano più spiegare e motivare le proprie azioni.

Rimase un po' al sole, immobile, anche lei. Poi andò al bar del lido e ordinò una granita di pistacchio, con brioches. La assaporò lentamente, guardando il mare e continuando a pensare. Aprì il libro che aveva portato con sé e iniziò a leggere. Come lui. Aveva un retro pensiero fisso che la faceva immedesimare nelle presunte azioni dell'uomo. Cercava di prolungarne il diritto di replica, e di allontanare la propria angoscia per l'incontro imprevisto.

La mezz'ora era più che passata. Il suo metodo non aveva funzionato. Questo non le impediva di godere il benessere del momento. Il piacere della lettura, della pelle libera avvolta nell'aria di mare e poi quella vista splendida che a tratti emergeva dalle pagine del libro.

Martedì 21 settembre

— **U**n cappuccino?
Carlo, uno dei due baristi della pasticceria sotto casa, l'aveva accolta così. Erano le sette e quarantacinque.

— Sì, grazie, e un maritozzo. Mi fai anche una spremuta di arance?

— Volentieri.

Aveva dimenticato di comprare il latte ed era dovuta scendere per la colazione, prima di completare le ritualità mattutine. Senza latte non ci poteva essere vera colazione, tranne, forse, nelle più torride giornate estive.

— Bella questa crostata di mele; molto meglio del maritozzo.

— Una fetta?

Quella mattina aveva esami.

Entrando a palazzo Reburdone, vide la collega incontrata al mare la domenica.

— Ciao Ada, hai letto *La Sicilia* di ieri? Si parlava del morto della spiaggia.

— No, non l'ho letta.

In effetti era strano che non avesse pensato di farlo. Era molto probabile che la notizia sarebbe comparsa sul giornale e lei aveva continuato a pensare al fatto. O forse non era strano. Voleva resistere al fascino che esercitava l'entrare nel mistero di una vita, scardinarne gli involucri. Sapere qualcosa in più del morto l'avrebbe però forse aiutata a passare da quella sottile indugiante angoscia all'elegia.

– Si chiamava Paolo Colombo. Aveva settantatré anni ed era tornato da pochi giorni dal Venezuela.

La collega stava continuando il suo resoconto, fiera; ma Ada non la ascoltava più. Colombo era il cognome di una sua amica, e Antonella aveva uno zio, emigrato molti anni prima proprio in Venezuela. Doveva chiamarla.

– Vedo che ti sei informata in modo dettagliato, Laura.

– Non capita tutti i giorni di imbattersi in un morto sulla spiaggia, fortunatamente. E poi colpisce l'idea di un emigrante che torna nel luogo d'origine per morire. Come se se lo sentisse.

– È vero, fa pensare. Devo salire, scusa. Ho esami.

– Sì, certo. Ciao.

Prima di entrare in aula, Ada prese il cellulare, cercando un numero memorizzato.

– Ciao Antonella.

Fu subito interrotta.

– Hai saputo di mio zio?

– Per questo ti ho chiamato. Perché sospettavo che si trattasse di tuo zio. Il fratello di tuo padre, vero?

– Suo fratello minore, io quasi non lo conoscevo, quando è partito non ero ancora nata. Mi sono più volte ripromessa di fare un viaggio in Venezuela e otto anni fa avevo organizzato tutto per partire. L'avevo cercato. Poi ho dovuto rinunciare, ma abbiamo mantenuto un contatto. Qualche volta ci scrivevamo.

Aveva bisogno di parlare di lui.

– Sai, io l'ho visto. Domenica ero alla Plaja e proprio in quel momento stavo facendo una passeggiata sulla spiaggia.

– L'hai visto morto!

– Sì.

– Vorrei che mi raccontassi, appena puoi.

– Domani pomeriggio? Il funerale quand'è?

– Domani mattina.

– Se posso vengo, se no ti chiamo. Così ci mettiamo d'accordo.